IL COLOSSO
DELLA
COSTANZA.

CANTATA MUSICALE

IN LODE

Dell' Inuittiſſimo Rè della Gran Bretagna

GIACOMO II.

ED ALL' ISTESSO

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL SEMINARIO ROMANO

Dedicata nell' Anno 1689.

POSTA IN MUSICA

DAL SIG. BERNARDO PASQUINI.

IN ROMA,

Nella Stamperia della Reu. Camera Apoſt. 1689.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Sacra Real Maestà
DI
GIACOMO II.
RE DELLA GRAN BRETAGNA.

Compariscono, ò Sire, à piè della M. V. espressi nelle Vostre lodi gli affetti di vna nobile, e studiosa Adunanza. La Generosità ammirabile, che Voi per difesa di S. Fede hauete mostrata non meno nella prospera, che nell'auuersa Fortuna; hà cagionati sensi di Pietà sì tenera nel cuor dell' Europa; che all' vdire il Vostro formidabil ritorno in Inghilterra, ed al vedere nell' Ibernia già insanguinati da replicate sconfitte i Vostri Nemici; non si è potuta contenere di non prorompere in Giubili di Allegrezza, e di non accompagnare con dolce pianto le liete lagrime del S. P. INNOCENTIO. Non è dunque stupore, se vn Conuitto di Giouani Caualieri, quale è quello, che nel Seminario Romano si affatica per l'acquisto delle Virtù; habbia anch' esso insiem col mondo data qualche testimonianza di tanto gaudio; e fra le sue litterarie occupationi sia stato risuegliato dal grido glorioso della vostra COSTANZA, e dal luminoso riuerbero della vostra Spada. L'Heroe per detto di Seneca: *Scit eum non*

gloriosè vincere, qui sine periculo vincit. Voi, che siete l'Idea di tutti gli Heroi; ben prouate co' fatti, che ciò ben sapete: e lasciate à tutto il mondo il considerare, quanto grandi sieno le Vostre Vittorie, mentre sì formidabili si ascondono all'ombra delle Vostre Palme i Pericoli. Ma ogn'vn ben'intende, che è più dolce quella CETRA, che si tocca con artificiose dissonanze, che più nobile è quel PARDO, che hà più macchiato il suo Vello; e che il LEONE afflitto da febri, non mai lascia di esser LEONE. In simil maniera ben'à ciascuno è noto, che seruono à V. M. i trauagli per materia di magior gloria; talmente che ben si fà lecito il Mondo misurare colla Grandezza di quelli l'Eccellenza di questa. Mentre dunque à prosperare i Vostri trionfi per ordine del Grande INNOCENTIO rimbombano di Sacre Preci le Chiese, si contenti la M. V. che à quelle con modesto Canto faccia Ecco vn Christiano Parnasso, e che alle bellicose palme delle Vostre Vittorie si tramischino i pacifici Allori del nostro Pindo; e quì gittati al Vostro Piè Vittorioso ci dedichiamo

Della M. V.

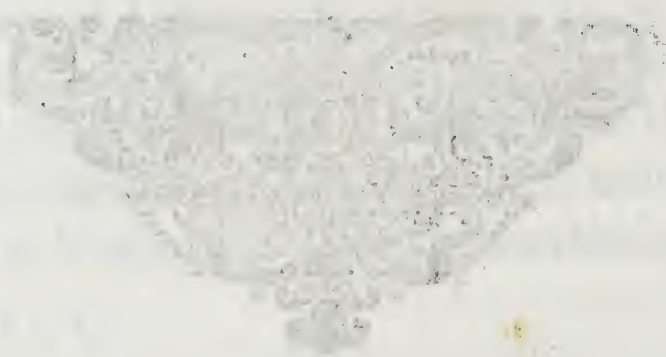
Vmilissimi Deuotissimi Serui

I Conuittori del Seminario Romano.

ARGOMENTO.

IL Sole per farsi conoscer, chì egli è; basta, che comparisca sull'Emisfero, ancorche ingombrato da Nembi. All'istesso modo acciò si conosca di che si tratta sù questi fogli: basta che vi comparisca il Gran Nome di GIACOMO II. Rè d'Inghilterra, benche male impresso, e da rozza penna delineato. Non vi occorre dunque Argomento: solo si auuerte, che nella Seconda Parte s'introduce questo gran Principe vestito da Cacciatore: ò perche così lo disse la fama; ò perche così è piaciuto alla Poesia. Del resto i gloriosissimi trauagli, e le nobilissime Imprese di questo Inuitto Monarca, fanno chiaramente palese, ch'egli è il Ritratto della Generosità, ed il COLOSSO della COSTANZA.

INTERLOCVTORI.

Giacomo Secondo, Rè d'Inghilterra.
Maria Beatrice, Regina.
Fede.
Ribellione.

Sinfonia da Guerra con Tromba.

Ribel.
V ſu Furie: olà vi aſpetto;
Vendicar voglio il mio ſcherno:
Su Venite, ch'il mio Petto
E' vn epilogo d'Inferno.
E ſe è poco
Il voſtro fuoco
Queſto Cor l'accenderà.
Tiſifone, Megera, Aletto, olà.
Dalle ſtragi, e dà Pianti
Sanguinoſi Maeſtri
Imparate à temere hoggi ò Regnanti.
Non è Re, ſe non chi voglio.
Se il mio braccio è quel che tuona,
Cade all'vrto ogni Corona,
E vacilla ogni gran Soglio.
Non è Re &c.
D'Anglia lo Scettro infranto,
Di Giacomo il periglio,
Di baltica Procella
Fatto ſcherno fatale il Regio Figlio
Miei ſon . . . . ſon i miè Vanti
Fede . . . . . Menti crudel ſon i miè Vanti
Rib. Imparate à temere } hoggi ò Regnanti.
Fed. Apprendete il Valore } hoggi ò Regnanti.
S'erge d'Anglia ſulla ſcena
Bel Coloſſo di Coſtanza:
Di vn Heroe la gran ſembianza
Con ſua mano il Ciel gli diè;
Lo ſcalpello fù la Pena,
L' Architetto fù la Fe.
Taci dunque crudele:
I tuoi fieri diſegni
Sono pregi di vn Alma à Dio fedele.
Taci taci Crudele.

Rib. Sciocca : di chi fauelli ?
Fed. Fiera : di chi ragioni
Rib.
Fed.) à 2. Di Giacomo così ?
Fed. Ah sì t'inganni sì.
Rib. Del fugitiuo ? *Fed.* oh Dio !
Fed. Dello sbandito ? *Fed.* ahi mè!
Rib. Di chi già paga il fio.. .....
Fed. Crudel dimmi di che ?
Rib. Ed i tormenti tuoi ? *Fed.* quanto son belli !
Rib. E le Fierezze mie ? *Fed.* Del Ciel son doni.
Rib. Sciocca : di chi fauelli ?
Fed. Fiera ; di chi ragioni ?
Rib.
Fed.) à 2. Di Giacomo così ?
Fed. Ah sì t' inganni sì.
Rib. Ah non m'inganno nò
Di Giacomo fauello. *Fed.* Io ben lo sò.
Fed. Di chi ti affligge *Rib.* ahi sdegno !
Fed. Di chi ti vince. *Rib.* ahi duolo !
Fed. Di chi ti tolse il Regno.
Rib. Alla vendetta io volo,
Fed. Stolta : raffrena il passo : Ei non è Carlo.
Rib. Io di Giacomo parlo :
Ah non m' inganno nò.
Fed. Di Giacomo ? t' inganni : Io ben lo sò.
Rib. Per me allatta più fresche le Palme
Del Tamigi vezzosa la riua :
Fed. Non è ver : di due Principi all' Alme
Tutto lieto consacra i suoi Viua.
Rib. Nel sen del mio Guglielmo
Risorge .... vn Cromuele.
Fed. .... al suo castigo
Taci taci crudele.
Fed. L'aspro ciglio della morte
Piacque sempre à vn saldo Cuore.
Crude pene

Sol

Sol di bene
Hanno il pregio, e la sembianza;
La Costanza
Negli affanni sol non hà;
Chi non sà,
Ch'è gran sorte
Il patir per Amore;
L'aspro ciglio della morte &c.
Piacque &c.
Chi di Virtude al sommo
Vna volta peruenne;
Se più salir desìa
Lo scender del salir sola è la Via.
Dunque stupor non è,
Se dal alto suo Trono
Per sempre più salir scende vn Gran Re.
Sentane ciò che vuole alma Infedele:
Taci taci Crudele.
Piccolo è quel Re che spande
Il suo nome assiso in Soglio
Fra il dolore ed il cordoglio
Chi Re viue ò quegli è grande.
Sinfonia graue, e maestosa.

Re. 1. Venghin pur le pene à schiera
Per combattere il mio Cor.
Vibri strali à questo Petto
Col furor la Crudeltà:
Gran Diletto
La Pietà
Dona all'Alma mia Guerriera
Non so come fra il Dolor.
Venghin pur &c.
Per combattere &c.

2. Mie sciagure all'Armi all'Armi
Ecco pronto io vi diffido:
Ma se voi si poche siete
Troppo facile è la Palma

Trouo metè,
Trouo Calma
Fra il penar più fiero ; e parmi
Nel naufragio hauer il lido.
Mie Sciagure &c.
Ecco pronto &c.
Lungi dal Regio Petto ogni lamento:
Per difender la Fede
Volo à morir. Sì sì : ne son } contento.
Fed. . . . . . . Nò nò : non mi }
Rè. Ahimè : ch' il seno mio
D'vn occulta Pietà proua l'Assalto.
A fronte del Periglio,
Ahi voi solo insegnate
A Giacomo il temere ò Sposa ò Figlio.
Fù terrore à più d'vn Regno
L'ombra sol del mio Cimiero.
Dell'Amore
Il bell'Ingegno
Ora vuole
Della Prole,
Che mi vinca non sò come
Il bel nome;
Che quanto è dolce più, tanto è più fiero.
Fù terrore &c.
L'ombra &c.
Mà qual duolo importuno
Assale il Pensier mio?
Rè. Perda } Giacomo il Regno, { e non Iddio
Fed. Sia di } { egli di Dio.
Reg. Perda Giacomo il Regno? ahimè, che sento
Perda lo Scettro? *Rè.* Sì : grande è la } gloria
. . . . *Fed.* Nò : vuol con sua }
Rè. Perderlo per la } Fè.
Fe. Difenderlo la }
Reg. E la Consorte sua? *Rè.* Ahi che dolore!

Reg. Ed' il tenero Figlio? *Rè.* Ahi che tormento!
Reg. Perda Giacomo il Regno?
Rè. } à 2. Ahime che ſento!
Reg.
Rè. } à 2. Figlio ahimè qual io ti miro!
Reg.
Rè. Padre ahi laſſo } e qual ſon io?
Reg. Madre ahi laſſa }
Rè. } à 2. Figlio mio più non ſei mio:
Reg. Sol mio Figlio è il mio ſoſpiro.
Rè. Dunque, che far degg'io?
Reg. Laſci Giacomo } il Regno { e non Iddio.
Fed. Sia di Giacomo } il Regno { egli di Dio.
Fe. Mà frenate il Cordoglio Anime grandi,
Che chi non perde Dio tutto poſſiede:
Son glorie della Fede
Quegli amari diſaſtri,
Che con Petto di bronzo hora ſoffrite:
Gioite pur, gioite:
Sicuro è il Figlio e il Regno:
E danne Iddio la voſtra Pena in Pegno.
Vn sì nobil Cordoglio
Sarà baſe fatal del voſtro Soglio.

1 Quella pianta che lieta poggiò
Qual Gigante col capo alle Stelle:
Con piaghe belle
Pria dal ferro trahendo il ſuo Vanto,
Quanto quanto
Sue radici profonde gittò!

2 Quella Gemma, che piccola Stella
Hà per Cielo di vn Rè la Corona;
S'ella non dona
Alla lima il ſuo ruuido ammanto,
Quanto, quanto
Appariſce all'Occhio men bella!

Così dal lor Periglio
Sorgeranno più grandi e il Padre e il Figlio.

SECONDA PARTE.

Sinfonia ch' esprima il suono de' Cacciatori.

Rè. ILI, e logori Ammanti,
Che con nobil mensogna
Di vn Intrepido Rè cingete il Fianco,
L'Animo mio già stanco
Delle superbe cure
Par che sotto di Voi lieto riposi,
Sequite à lusingarmi; è vn poco almeno
Ingannate il Pensiero,
Persuadete il mio seno,
Che hora son Cacciatore; ahi non è vero,
Se ben pur troppo è ver, che tal son io.
Care spoglie beate
Dite à mè stesso dite,
Che io sono Cacciator. ahi non mentite.
1 La mia Regia mutò scena,
Per magia di gran Dolore:
Io diuenni vn Cacciatore,
E la fiera, che seguo è la mia Pena.
2 Non è Caccia di diletto,
Benche pronta sia la belua:
Io d'affanni son la selua;
E vna Tigre spietata hò dentro il Petto.
Per l'infausto sentiero
Di spinosi cordogli
Deh guida ò Santa Fede il passo mio.

Fe. Giacomo non temer; che teco è Dio.

Reg. Il Prence alla Caccia?

Fe. Così vuol la Fè.

Rib. Mia preda sarà.

Fe. Timore non hà.

Reg. Mà teme il mio Cor.

Fe.

Fe. E' vano il timor.
Rib. Ne rido:
Reg. Ne gelo:
Fe. Festeggiane il Cielo.
Reg. Mà l'Hoste il rintraccia:
Fe. Difeso è da mè.
Reg. Il Prence alla Caccia?
Fe. Così vuol la Fè.
Reg. E' incerto. *Fe.* E' bello. *Rib.* E' horribile.
Reg. Del mio Consorte)
Fe. Del mio Gran Prence) il Fato.
Rib. Del mio Nemico)
Reg. A mè Giacomo sembra
Sotto sì vile Ammanto
Vn Ardito: *Fe.* vn Costante, *Rib.* vn Nume Armato.
Rè. Nò: nò: son le sue membra
Sotto sì vile Ammanto
Solo auanzo del duolo; ombra del Pianto.
Rib. Dunque, che più si aspetta?
Se già per mè sicura è la Vendetta?
1 Alle Palme alle Vittorie:
Pronta sia messe d'Allori,
Che già veggo i miei furori
Corteggiati dalle Glorie;
Alle Palme, &c.
2 Se ben sento non sò che
Susurrarsi dentro il Cor;
Che di Giacomo il Dolor
E dolor solo per mè.
Par che mi dite ò Stelle,
Che pena è di se stesso vn Cuor ribelle.
Fe. Ben parlasti ò Crudele.
Mà di Giacomo Inuitto
Acciò più bella sia l'Alma fedele;
Vuò che vn aspro conflitto
Sopporti dall'Amore:

Vuò

Vuò ch'il di lui gran Petto
Trionfi ancor del Sangue, e dell'Affetto.
Quel Cuore è più forte,
Che à Amore si oppone,
Che quel, che à tenzone
Disfida la Morte.

Rè. Ahi, che lasciar degg'io
Fra l'Armi la Consorte e il Figlio mio!
Pena insoffribile
Mi fende il Cor.
Ahi non sò come
L'Amabil nome
Di Sposa e Figlio
Nel mio Periglio
Fassi il più horribile
Più rio Dolor.
Pena &c.

Reg. Perche senz' armi ò Sire,
Mentre crucciose ancora
Del Tamigi infedel fremono l'ire?
Se ricusi l'Acciaro,
Deh prendi per riparo
Questo mio Petto. *Rè.* Oh Dio!

Fe. Coraggio ò Inuitto Rè, teco son Io.

Reg. E qual nuouo dolore
Toglier puote le voci al tuo gran Cuore?
Da Bataue sponde
Se ladro fatale
Volando per l'onde
Infido t'assale;
Ah che
La Fè
Vn Manto di Stelle
Già già ti prepara,
Se il Barbaro suelle
Della Porpora tua la bella Rosa.

Fe. O' Gran Regina! *Rè.* Ahi Sposa.

Fe. Piratiche Antenne
Del mar per i campi;
Se ſpiegan le penne
Se gittano i lampi
Ah che
La Fe
Di Giacomo il Soglio
Sicura difende:
E il Batauo orgoglio
Gia dell'Irlanda al piè vinto ſi poſa.

Reg. Fede: *Fe.* Regina: *Re.* Spoſa.
Reg. Deh mio Prence fauella.
La Regia Prole,
Che gia col riſo
Conoſcer ſuole
Il Genitore all'armi;
Ahime che parmi;
Che col ſuo pianto
Da vn tale amanto
Riuolga altroue il Ciglio

Re. Figlio.:...
Reg. Il Figlio: è ben de parla; ah che dolore!
Gia naufrago il mio cuore
Fra le lagrime ſue perde il conſiglio.
Re. Figlio.
Reg. Conſorte.
Re. / *Reg.* { a 2. Figlio....

Si ammutoliſca ogni Sromento.
Sinfonia flebiliſſima.

Rè. Tiranna. *Reg.* Perche?
Rè. Crudele. *Reg.* Non ſono.
Rè. Spietata. *Reg.* Perdono.
Rè. Fieriſſima Hyena.
Reg. Queſt'Alma non è.
Rè. Io dico alla Pena
Mi è nota tua Fè.

Reg. Ahi fiero. *Rè.* Deh no:
Reg. Mi vccidi: *Rè.* Non io.
Reg. Languiſce: *Rè.* Il cor mio.
Reg. Morir gia mi ſento:
Rè. Più ſpirto non hò:
Reg. Io dico al tormento:
Sei fido lo sò.

Rè. Sento aggiungermi al Cuor celeſte lena.
Mi fa grande il dolore. *Reg.* E me lo ſtento.
Rè. A me piace la Pena.
Reg. A me il tormento.
Rib. Dunque del furor mio queſta è la ſorte?

1. Date luogo affollati Penſieri
Precipitij diſegna il mio cor.
Vincitrice di Giacomo l'Alma,
D'ogni Pena riporta la Palma,
E più bella ſi fà col dolor.
Date luogo affollati Penſieri
Precipitij diſegna il mio cor.

2. Gite lungi Fortune fallaci
Diſperata io voglio morir.
Sì gran Prence ſe all'vrto non cade
Chiamo voi, neghittoſe mie ſpade
Queſto ſeno venite a ferir.
Gite lungi fortune &c.

Reg. Ma Prence, e perche tanto
Non apri la cagion del tuo gran pianto?
Rè. Ahi piango perche il figlio
Il figlio della Fe bella ſperanza
Il figlio.. R*eg.* Ah ſegui. Rè. Oh Dio.
R*ib.* Non pianger, no: ch'ogni cordoglio è mio.
Rè. Uer la nouella Aurora...
O' lumi diſtillateui
Parlate voi per me.
Deſtino Ineſorabile
Per man di ria Fortuna

Del

Del mio Figliuolo amabile
Vuol lacerar la Cuna:
Cieli deh Voi mostrateui
Gelosi di mia Fe.
O lumi distillateui
Parlate Voi per me.

Fed. Alma grande frena il Pianto
Non sà gemere il tuo Cuor;
Del tuo volto è nobil Vanto
Far Guerriero anch'il Dolor.

Re. Dite ò mie lumi dite
Alla Dolente Sposa
Che sotto quest'ammanto

Fe. Quanto più bella quanto!

Re. Sta di Giacomo suo la vita ascosa.
Dite ch'ella Veloce.
Soura d'alato legno.

Fe. Sicura del suo Regno

Re. L'Onde del roco Mar si accinga à frangere;
Dite che tosto parta: Io resto à piangere.

Reg. 1 Vuoi ch'io parta? Oh questo nò.
Il mio Cuor non è sì Vile:
Hò nel petto Alma Virile
Teco anch'io morir saprò.
Vuoi &c.

2 Ch'io ti lasci? ah non si de.
Se son io la tua Consorte
Sarò tale ancora in morte
Così vuole la mia Fe.
Ch'io ti lasci &c.

Restare il Cor risolue, Ahi nò che vuole
Partire ancor se poi pensa alla Prole.
Questo è il Mar se dir vogl'io;
La mia lingua allhor si arresta:
Che se miro la tempesta
Mare è solo il petto mio.

Re. Mia Sposa all'Onde: *Reg.* M'accingo à partir.

Per volar porta Amore le penne;

Re. Di Bataue Antenne...

Reg. Non temo) no, no.

Fed. Non teme)

Reg. Volcrò.

Re. Ed il figlio. *Fed.* Saluarlo è mio Vanto.

Re. Sì: perche il mar che ſolca,è del mio Pianto.

Reg. Sì: perche ſono i Venti i miei ſoſpir.

Re. Mia Spoſa all'onde. *Reg.* M'accingo à partir.

Fede. GENEROSI REGNANTI
Del bel Ciglio real ſciugate i Pianti.
Diſdice al voſtro Cuore
Vn piccolo Dolore;
Solo Affanno Gigante à Voi conuiene:
Così comanda il Cielo,
Che vuol per gloria ſua le voſtre Pene.
Alato Fabro intanto
Del Vatican ſotto l'Auguſta Rupe
Tempra Acciaro fatal col voſtro Pianto.
Ecco veder già parmi
L'Aquila d'INNOCENZO,
D'INNOCENZO il gran Padre,
Che di RINALDO a i Voti,
Nel ſuo Reale Artiglio
Porta Spada di fuoco al voſtro Figlio.

1 Vna lagrima bella Guerriera,
Condottiera
Di acceſi deſiri,
Per Voi arma di Prieghi vna Schiera,
E Guerreggia co' ſoli ſoſpiri.

2 Dell'Irlanda fedele la Tromba
Già rimbomba
E Giacomo attende:
Al ſuo Prence ogni cuore ſi arrende,
E al ribelle già ſi apre la tomba.

Lungi dunque dolor. La Regia Prole,
Per cui ſcintilla in Cielo Aſtro felice,

Pron-

Pronta à me ſi conceda ;
Io del mio DIFENSOR ſon la Nutrice.
GIACOMO à me lo porgi.

Re. Prendilo ò S. Fè, ch'io te l Conſegno.

Re. Riceui del mio Cor l'vnico Pegno.

Fe. 1 Dormi in ſeno della Fè.
O gran figlio di Gran Padre
Non temer Nemiche Squadre
Tutto il Ciel veglia per Te.

2 Ogni orgoglio in te ſi frange
Di nemico, e rio poter
Gran fanciullo non temer
INNOCENTIO per te piange.

Fe.)
Re.) à 3. Cada dunque dal ſeno
Reg.) Ogni ria doglia eſtinta.

Reg. Io Gioiſco.

Re. Io trionfo.

Rib. Ed io ſon.)

Fed. E tu ſei.) Vinta.

Reg. E tu ſei.)

Re. E tu ſei.)

F I N E.

PROTESTA DELL'AVTORE.

LE parole Fato, Deſtino, Fortuna, Sorte, Nume, e ſimili ſi vſano per abbellire la formola Poetica, non per contrauenire alla Fede Cattolica.

IACOBVS II.

MAGNÆ BRITANNIÆ REX AVGVSTISSIMVS.

Dei fidelissimum Simulacrum.

ORATIO.

IMaginem Dei Principem esse satis apertè docet Philosophus. At ò quoties Pygmęa Statuæ Proceritas breuem Prototypi reddidit Immensitatem! Populorum Bono Fides consuluit, & Sanctissima INNOCENTII XI. vota secundauit. Gigantæum æterni Numinis Simulacrum Britannico erexit in Solio; IACOBVM videlicèt Secundum, Regem post hominum memoriam Maximum, omniumque Virtutum numeris absolutissimum. Gratulor Fides. Vicisti Stasicratem. Montem longè nobiliorem in Colossum elaborasti: Insuperabile siquidem IACOBI pectus tibi materies extitit ad Imaginem: & aduersæ ictus Fortunæ illustre Marmor expoliuerunt. Quid ergô? Faciat Stasicrates Alexandrum ex Atho: Tu Deum reddidisti ex Olympo.

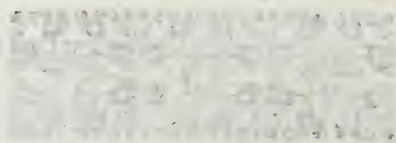
Ad

Ad Inuictissimum MAGNÆ BRITANNIÆ REGEM IACOBVM II. HYBERNIAE.

Epistola.

PArrhasij Deus Oceani, cui Balthica seruit
Thetis, & Hollandi supplicat Ira Maris.
Vincere qui Britonum populos, Thamesimque rebellem,
Si desit ferrum, iam vel amore potes.
Rumpe oh Rumpe moras. Tua Te fidissima Hyberne
Aduocat, & tutos pandit Amica Sinus.
Ne portus vereare meos. Fauet ista Carinis
Ora: Fidem Dominæ nouit habere suæ.
Mille tibi accendo populos, atque Agmina mille:
A me, quod timeat, iam tuus hostis habet.
Tendimus vltores fidis incudibus Enses:
Sæua repercussis ictibus aera sonant.
Peliacamque hæc ipsa manus tibi fabricat hastam:
Verte ò verte, precor, Rex metuende rates.
Diceris aere graui quondâm spoliatus, & ostro
Per fera Venator bella tulisse pedes.
Sic, puto, delituit formâ Pastoris Apollo
Sic, puto, sub Nautæ nomine Liber erat.

Sic

Sic quoque laxauit Syluas Venator Achilles;
Cum facilis Iuueni vel Leo Præda fuit.
O' Venias nostras ingens Venator in Oras:
Hic ego, quam perdas, iam tibi Seruo Feram.
Alcidæ nempe Hydra suo Thamesina reuixit:
Verte ò verte, precor, Rex metuende rates.

IACOBI II.
FORTISSIMI ANGLORVM
REGIS
Triumphalis Reditus in Hyberniam.

CARMEN.

PRome nouos secto de Vertice, prome Colubros,
Atque iterùm repares fœcundo funere lucem
Hydra tuam. Redit Alcides, qui vindice flammâ
Succendat crinale Nemus, Capitumque Cateruam
Demetat, & steriles tandèm velit esse Dracones.
En Vaticanâ stillat sub rupe Metallum;
Et tibi iam tota rutilat Lorica Chorintho
Maxime Regnator Britonum. Proh quanta lacertis
Conditur hasta tuis, quantusque extenditur Ensis!
Ipsa iuuat curas, & dirigit ipsa labores,
Partiturque fabris Pensum INNOCENTIA. Massæ
Roma faces subicit, Populorumque addit Amores
Cum Votis, Precibusque suis. Suspiria folles
Exagitant, blandusque Sacros fouet halitus Ignes.
Nec minùs interea ciet INNOCENTIA Diuos,
Et Coniurato tentat Certamina Cælo.
Dat Belli Pretium LACRYMAS; Gemmasq; liquentes
Aula Stupet Superum: Stupet ipsa Rebellio FLETVS

Dum

Dum videt armatos, & RORIS amabilis Iras.

Perge igitur placidis impellere Vela Procellis,
Et famulatrices adiungere Puppibus Auras,
Arctoi Rex Magne Maris. Iam Testibus Astris
Hostem torua vocat, panditque Astræa Tribunal,
Tutus vt accedas, direptaque Regna reposcas.

I, Sequere attonitum Mundo plaudente Latronem
Exerat vtque tui sese facundia Ferri,
Armatus dicas Causam, Gladiusque peroret.